

I film che non vedremo mai

DALLA SACHER A MEDUSA, LA DISTRIBUZIONE È AI MINIMI. E A FARNE LE SPESE È IL CINEMA DI QUALITÀ

CRISI DI PUBBLICO

“The Congress” di Ari Folman, “Omar” di Hany Abu-Assad, “Manuscripts Don’t Burn”: esempi di opere applaudite a Cannes che non sbarcheranno nelle nostre sale di **Federico Pontiggia**

D

istribuire, sì, una parola... In Italia al cinema si stenta, si fa fatica, si lancia un ultimo sasso in sala e poi ci si nasconde, anzi, ci si eclissa. I segnali più recenti sono inquietanti: direbbe Moretti, “continuiamo così, facciamo del male”. Problema, se l’è fatto pure lui: la sua **Sacher** ha da poco chiuso i battenti, ovvero, ha sospeso acquisizione e distribuzione. Perché? “I nostri film art house – hanno dichiarato dalla società – la gente va sempre meno a vederli e le tv non li acquistano più: lavoravamo più per filantropia che altro”.

SPIEGAZIONE raggelante, questione allargabile. Vi immaginate una distribuzione che in poco tempo porta in sala due Orsi d’Oro, *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani e *Una separazione* di Asghar Farhadi, un Oscar miglior film straniero (sempre *Una separazione*) e un Leone del Futuro, *Muffa* di Ali Aydin? Esiste, anzi, esisteva: è proprio quella di Moretti. Altrove – per dirne

una: Francia – avrebbe suscitato invidia, da noi si becca il *De profundis*, con il penultimo film a fare da sintomo: *Su Re, la Passione di Cristo* di Giovanni Columbu. E il contagio esiste: non che sia colpa di Nanni, ci mancherebbe, ma chi ha prodotto il suo ultimo film *Habemus Papam?* La **Fandango** di Domenico Procacci, che a produrre continua, ma ha messo in soffitta – si vocifera di una possibile ripresa in autunno – la distribuzione: meno *d’essai* della Sacher, ma la qualità nemmeno qui difettava, 110 i titoli, ultimo *Nina* di Elisa Fuksas. *To be continued?* Chissà.

Guardando altrove, la situazione non cambia troppo: **Medusa** ha in sala *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, che ha superato abbondantemente i 5 milioni di euro, ma il disimpegno della controllata Mediaset è lapalissiano, il braccino della distribuzione corto come non mai. Le magagne stanno a monte, essere arrivati secondi dopo Warner Bros. per numero di spettatori nel 2012 e aver staccato il Biglietto d’oro per il film più visto, *Benvenuti al Nord*, non ha risolto nulla: il 20 giugno arriverà in sala il francese *Dream Team*, poi Medusa va al mare fino al 19 settembre, quando arriverà *Un piano perfetto* di Pascal Chomeil, mentre la bella stagione giungerà solo a ottobre, con *Universitari* di Federico Moccia (il 3) e *Sole a catinelle* con Checco Zalone (il 31).

Dopo **Rai Cinema**, è la seconda società di produzione e distribuzione italiana con 191.357.200 euro di ricavi nel 2012 (fonte: Rapporto 2012 “Il Mercato e l’Industria del Cinema in Italia” edizioni FEdS), ma il listino 2013 non è proprio abbondante: un occhio a Cologno, l’altro al mercato, anche Medusa non è più quella di una volta. E il ritornello è lo stesso per **Filmauro**: *Colpi di fulmine* per le Feste, *The Last Stand* con Arnold Schwarzenegger il

31 gennaio, poi più nulla, con *Disconnect* spostato a data da destinarsi, *Jobs. Get Inspired* sul fondatore della Apple – notizia delle ultime ore – mollato e due sole certezze, *Colpi di fortuna* a Natale e Verdone nel 2014. Da aprile Aurelio De Laurentiis ha iniziato a distribuire il catalogo in digitale, ma il dubbio strisciante è che abbia ormai traslocato dalla sala al San Paolo: il suo Napoli fa più notizia, non a caso, dovremmo ritrovare i calciatori partenopei nel prossimo cinepanettone.

PER FORTUNA, c’è chi non lascia ma raddoppia: all’ultimo festival di Cannes **Lucky Red** ha fatto il pieno, portando a casa la Palma d’Oro *La vie d’Adèle* di Abdel Kechiche, i fratelli Coen, la Coppola e *Nebraska* di Alexander Payne (nonché il nuovo di Tim Burton *Big Eyes* dal Marchè), la **Bim** ha risposto con *Le passé* di Farhadi, *The Immigrant* e *Like Father, Like Son* del giapponese Kore-eda, **Academy Two** con *The Lunchbox*, *Il grande quaderno* da Agota Kristof e *Wakolda - L’angelo del male* su Mengele in Argentina.

Bravi, ma non basta: *The Congress* di Ari Folman, il regista israeliano del caso Valzer con Bashir, *Omar* di Hany Abu-Assad (*Paradise Now*) sul collaborazionismo palestinese oppure *Manuscripts Don’t Burn* dell’iraniano antagonista Mohammad Rasoulof chi sulla Croisette non c’era quando mai li vedrà? Le rassegne Cannes a Roma e Milano mettono qualche pezza di valore, ma è il sistema distributivo a difettare. Ancor più nella società dell’immagine, vedere è potere, il passo dall’oscuramento all’oscurantismo breve. Eppure, questa distribuzione che non va è l’effetto, non la causa prima: se la qualità non incontra la quantità, una, nessuna o cento copie uguali sono. E, per giunta, nessuno è mai riuscito a moltiplicare pani (film) e pesci (spettatori): almeno, senza far gridare al miracolo.



INCASSI a tinte fosche -7,95% al botteghino

Cinema italiano, un 2012 a tinte fosche. Ecco alcuni dati. Il Mercato e l'Industria del Cinema in Italia curato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo (pdf gratuito su www.cineconomy.it): record assoluto di produzioni con 166 film realizzati in Italia rispetto ai 155 del 2011; calo del box office: nel 2012 gli incassi in sala sono diminuiti di un altro 7,95% dopo il tracollo (-17,1%) registrato nel 2011; crisi economica: il 41,1% delle aziende del settore ha registrato un calo sia dei ricavi che dell'utile; dal 2008 al 2012 dimezzati gli investimenti nelle fiction dei network televisivi. Se la normativa sul tax credit prorogata per il biennio 2014-2015 è una buona notizia, rimangono spinose altre questioni, dalla ripartizione delle quote tv alla conversione digitale delle sale, con lo switch off fissato al 31 dicembre 2013. A oggi solo il 50% delle sale è attrezzato.

F.P.